



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

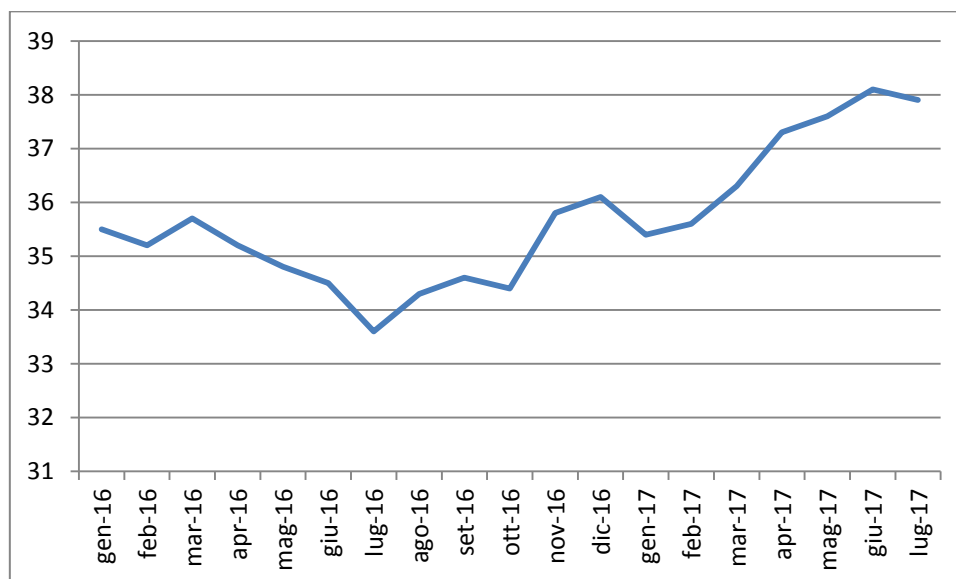
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 117

INDICE IFIIT DEL MESE

LUGLIO 2017

Numero di sintesi:

37,90



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- **Resta stabile l'indice Ifiit, che a luglio segna 37,90 punti, sostanzialmente in linea con l'andamento registrato nel mese precedente (38,10).**
- **Il quadro imprenditoriale italiano consolida la sua posizione sulla propensione ad investire in nuovi progetti innovativi, concentrando di fatto l'attenzione su produttività e competitività del processo industriale.**
- **Grazie alla progressiva attuazione del Piano Nazionale Industria 4.0 si intensifica il fenomeno del rinnovo del parco macchine all'interno delle medie e delle piccole imprese, anche se i settori maggiormente impattati sono in gran parte il meccanico, l'automobilistico e l'aeronautico.**
- **Nel complesso è comunque tutta la filiera produttiva del Made in Italy che beneficia dell'impulso derivante dalla politica industriale varata dal governo nello scorso autunno.**
- **Numerosi imprenditori sottolineano la necessità di incentivare uno sviluppo della formazione professionale, soprattutto dei giovani, per preparare le nuove figure che richiede il cambiamento organizzativo e strutturale in atto.**
- **Permane la debolezza dei settori che ancora non riescono a uscire dalla crisi: edilizia e commercio al minuto mostrano scarsa fiducia verso gli investimenti in innovazione, ritenuta ancora uno scarso fattore di crescita.**
- **Il Nord-Est e la Lombardia si confermano le aree produttive dove la propensione a innovare si colloca ai livelli più alti nel Paese, mentre in coda si trovano ancora le aree meridionali tradizionalmente più arretrate.**
- **Sviluppi sono attesi dalla crescita dei pagamenti digitali, dell'estensione della fibra ottica e dei servizi collegati.**
- -----

*

Come in Italia stiamo distruggendo il nostro capitale umano

Nel corso degli ultimi tre anni l'economia italiana ha intrapreso un percorso di ripresa a ritmi modesti. La crescita della domanda di lavoro è stata comunque relativamente sostenuta se confrontata con la variazione del Pil. Sebbene la tendenza sia stata influenzata dagli sgravi contributivi a valere sulle assunzioni del 2015, il contenuto di occupazione relativamente elevato della crescita era già evidente dalle prime fasi della ripresa. Abbiamo d'altra parte conferma della stagnazione della produttività, una tendenza in atto da diversi anni, e che nell'ultimo decennio è stata molto marcata nei servizi, dove addirittura la produttività del lavoro ha seguito un trend decrescente.

Nei prossimi anni sarà difficile contrastare la stagnazione della produttività, almeno sino a quando gli investimenti non ripartiranno e il sistema produttivo non sarà in grado di utilizzare al meglio le risorse umane di cui dispone.

Diversamente da quanto accaduta in altri paesi, in Italia nell'ultimo decennio la domanda di lavoro è stata maggiormente rivolta a coprire posizioni per le quali non sono richieste competenze elevate. L'aumento della scolarizzazione non sempre ha dato luogo a crescite professionali corrispondenti ai percorsi scolastici. Il fenomeno dell'overeducation ha difatti una dimensione importante. Anche per questo, molti laureati propendono per la ricerca di un lavoro all'estero.

La mancata valorizzazione degli investimenti in istruzione è legata alle caratteristiche del tessuto produttivo: la specializzazione in settori tradizionali; la presenza diffusa di imprese familiari di piccola dimensione; la prevalenza di canali informali per l'accesso nel mercato del lavoro.

Alla lunga si possono innescare effetti dimostrativi che possono disincentivare gli investimenti in istruzione, e questo può avere poi effetti molto negativi sulla crescita.

Gli investimenti in istruzione hanno effetti positivi sui redditi attesi delle persone il cui capitale umano aumenta, ma anche effetti di spillover sull'intera economia. L'aumento di capitale umano legato all'istruzione è un bene pubblico, proprio perché dei suoi benefici non si appropria soltanto la persona più istruita, ma l'intera società.

Dal 2014 l'economia italiana è entrata in una fase di graduale ripresa. Dal punto di vista della crescita del prodotto, la ripresa sinora è stata relativamente debole, ma ha avuto un buon contenuto di lavoro. In termini di unità di lavoro standard da contabilità nazionale abbiamo recuperato circa 700mila unità rispetto a una perdita complessiva di un milione 700mila nel corso della crisi. L'andamento della domanda di lavoro nel complesso è l'esito di una significativa ricomposizione settoriale. Il milione di unità di lavoro in meno rispetto a prima della crisi è un saldo fra le perdite di 800mila unità nell'industria, di 400 mila unità in meno nelle costruzioni a fronti di servizi che si sono riportati al di sopra dei livelli pre-crisi. Il recupero della domanda di lavoro è stato condiviso da quasi tutti i settori dei servizi e si è rivelato molto pronunciato se confrontato con i tassi di crescita di questi settori. Non a caso la produttività del lavoro nei servizi ha mostrato un andamento decrescente. Tale comportamento appare relativamente anomalo, in quanto si è prodotto ininterrottamente per un periodo molto esteso. E' probabile che la tendenza sia stata accentuata dagli effetti degli sgravi contributivi relativi alle nuove assunzioni sul 2015.

D'altra parte, un contenuto relativamente elevato di occupazione nel processo di crescita dell'economia per un lasso temporale esteso non è necessariamente un fatto positivo. Esso conferma piuttosto il problema della stagnazione della produttività che è alla base della mancata crescita del nostro paese. La dinamica non brillante della produttività nell'industria è stata conseguita al costo di una grave contrazione dei livelli occupazionali. Nei servizi invece il recupero dell'occupazione si è prodotto in un contesto di arretramento della produttività del lavoro. In molti casi nei servizi si sono verificati fenomeni di assorbimento di lavoro in posizioni marginali coperte da lavoratori che hanno accettato posizioni mal remunerate e precarie in assenza di alternative.

Si è quindi verificata anche una caduta dei redditi medi, in particolare degli autonomi. La stagnazione della produttività italiana è stata al centro del dibattito degli ultimi anni. Le varie interpretazioni hanno messo in luce diversi fattori di carattere strutturale. Senza affrontare il tema in questa sede, le diverse analisi si sono concentrate con maggiore frequenza sui problemi interni alle imprese e quelli "di sistema". Nel primo gruppo rientrano la specializzazione in settori meno innovativi e la dimensione d'impresa non sempre adeguata rispetto alla scala necessaria per

competere su scala globale. Nel secondo filone rientrano l'inefficienza della Pa, la mancanza di concorrenza in alcuni settori, la lentezza dei procedimenti giudiziari, il sovraccarico di adempimenti burocratici.

Oltre a questi fattori di carattere strutturale, vi sono anche elementi maggiormente legati alle tendenze di breve; la stagnazione della produttività è difatti almeno in parte un effetto della crisi stessa. Quando la domanda cala, anche la redditività futura attesa degli investimenti si riduce. Le imprese tendono allora a rinviare gli investimenti, e questo a sua volta contribuisce a ritardare il cambiamento dei processi produttivi in quanto l'innovazione è nella maggior parte dei casi incorporata nei macchinari stessi.

E' sufficiente al proposito ricordare che in Italia gli investimenti durante la crisi sono letteralmente crollati. In assenza di un flusso adeguato di nuovi investimenti la dotazione di capitale fisico del paese si deteriora in termini quantitativi e qualitativi, determinando un gap rispetto ai concorrenti che tende ad ampliarsi con il passare del tempo. L'ampliamento progressivo di tale gap si traduce in un progressivo arretramento dell'intero sistema economico, e in particolare in quei settori dove il grado di innovazione è maggiore, e dove quindi negli altri paesi i processi produttivi si stanno trasformando più rapidamente. Una tale situazione è anche più difficile da gestire per un'economia che appartiene ad un'area valutaria, e che quindi non ha a disposizione lo strumento della svalutazione del tasso di cambio. Quando il gap in termini di crescita della produttività si amplia, i costi unitari crescenti pagati dalle imprese le rendono meno competitive, portandole a uscire dal mercato definitivamente.

Per contrastare questa tendenza non possono bastare misure volte a sostenere la domanda, ma occorre anche pensare a una strategia che sappia porre al centro la competitività delle imprese, e in particolare dei settori esposti, direttamente o indirettamente, alla concorrenza internazionale, quelli cioè che svolgono un ruolo fondamentale nel sostenere l'equilibrio dei conti con l'estero dell'economia. Le politiche devono cioè intervenire sui limiti di una struttura produttiva che non sempre si è dimostrata adeguata rispetto alle trasformazioni richieste dalla competizione su scala globale.

Rispetto a tali problemi, sono mancate adeguate risposte da parte della politica economica. Le politiche italiane hanno a lungo trascurato l'esigenza di rafforzare la posizione competitiva dell'economia. Difatti, in generale, le politiche adottate sono state di tipo generalista, volte a fornire

sostegno a platee ampie di imprese e famiglie, senza un focus specifico sul rafforzamento dei settori più innovativi. Facendo riferimento all'esperienza degli ultimi anni, risorse significative sono state ad esempio assorbite da misure come lo sgravio contributivo sulle assunzioni del 2015, la misura degli 80 euro, l'Imu sulla prima casa. Solo recentemente si è osservato un cambiamento di direzione, con gli incentivi fiscali di Industria 4.0, che intendono spingere le imprese a riavviare gli investimenti.

Il provvedimento ha dimostrato una buona efficacia lo scorso anno; i dati del primo trimestre del 2017 hanno però evidenziato un drastico arretramento. Anche dal lato del fattore lavoro l'Italia ha cercato di ridurre le distanze. In particolare, si sta gradualmente ridimensionando l'ampio gap nei livelli di istruzione rispetto ai concorrenti. Soprattutto, è più bassa rispetto ai maggiori paesi europei la quota di laureati sul complesso dell'occupazione e in particolare nelle discipline scientifiche.

Da un lato abbiamo un mercato del lavoro che negli ultimi anni ha premiato maggiormente i lavoratori più istruiti, in quanto come abbiamo visto l'istruzione ha avuto un ruolo centrale in termini di "chance" di mantenere e trovare occupazione. Gli stessi dati dell'Istat sulle transizioni che avvengono da uno status all'altro confermano che negli ultimi anni la probabilità di rimanere occupati ad un anno di distanza è stata maggiore tra i laureati. Per questi, inoltre, è risultato particolarmente significativo il trend di crescita dell'opportunità di trovare lavoro: dal 2013-2014 al 2015-2016, per i laureati è aumentato di 8 punti percentuali il passaggio dalla disoccupazione all'occupazione (dal 28 al 36 per cento) e di 4 punti il passaggio dall'inattività all'occupazione (dall'12 al 16 per cento).

Dall'altro lato in questi stessi anni la struttura occupazionale è risultata comunque più sbilanciata verso le professioni meno qualificate. Un simile scenario suggerisce la presenza di una distorsione nella dinamica delle competenze nel nostro Paese, dove l'incremento di occupati con istruzione terziaria che si è osservato negli ultimi anni non viene assorbito in misura sufficiente dall'aumento della domanda per le professioni ad elevata specializzazione, tradizionalmente composte da chi ha conseguito almeno la laurea. Per il nostro Paese si evince un basso livello di valorizzazione del capitale umano; al minore svantaggio relativo dei laureati si associa cioè il fenomeno dell'overeducation, ovvero la crescente disponibilità ad accettare lavori meno qualificati e sottopagati. I dati più recenti indicano che nel 2016 tra gli occupati con un livello di istruzione terziaria

la quota di sovraistruiti, cioè che esercitano un lavoro a bassa specializzazione, era pari al 35 per cento. Il rischio risulta più elevato tra i più giovani che, terminati gli studi, fanno il loro ingresso sul mercato del lavoro: tra i 30 e i 34 anni la quota dei sovraistruiti sale infatti sopra il 40 per cento. A meno di nuove opportunità occupazionali e di un forte investimento da parte del sistema produttivo in ricerca e innovazione per riallineare i livelli di crescita del nostro Paese alle potenzialità del capitale umano delle nuove generazioni, il rischio per i prossimi anni è dunque quello di assistere ad un acutizzarsi del fenomeno del brain drain. Secondo i dati dell'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) la fuga dei cervelli è un fenomeno in crescita esponenziale: nel 2016 gli italiani residenti all'estero sono risultati 4.8 milioni, pari al 7.9 per cento della popolazione italiana, e con un incremento in dieci anni del 55 per cento. Inoltre, la caratteristica distintiva di queste persone sembra essere proprio il titolo di studio, visto che nell'89.5 per cento dei casi chi parte ha almeno una laurea e in generale riesce a farne un buon uso.

(brano tratto dal report di ref ricerche – 3 luglio 2017)

*

I LOVE ROBOT

È positivo il bilancio 2016 dell'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione che ha registrato incremento per tutti i principali indicatori economici, ad eccezione dell'export.

Quinta tra i produttori, dopo la revisione della serie storica dei dati, effettuata dall'associazione statunitense, l'Italia si è confermata terza tra gli esportatori e ha guadagnato un posto nella classifica di consumo dove si è posizionata quinta, a testimonianza della vivacità della domanda locale.

Il trend positivo registrato dal 2014 proseguirà per tutto il 2017 anno in cui cresceranno produzione, export e consumo che, sostenuto anche dalle misure del Piano Nazionale Industria 4.0, trainerà sia le consegne dei costruttori sul mercato interno sia le importazioni. Nessun altro paese, tra i

leader di settore, registrerà incrementi tanto significativi quanto quelli messi a segno dall'Italia.

Questo, in sintesi, il quadro illustrato dal presidente Massimo Carboniero, in occasione dell'annuale assemblea dei soci UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE. In particolare, nel 2016, la produzione, cresciuta del 6,4%, si è attestata a 5.552 milioni di euro. Il risultato è stato determinato dal positivo andamento delle consegne sul mercato interno dei costruttori salite, del 25,7%, a 2.300 milioni. L'export ha invece subito una battuta d'arresto. Sceso, del 4%, a 3.252 milioni di euro il valore delle esportazioni si è riportato sul livello del 2014, annullando del tutto l'incremento messo a segno nel 2015.

Nel 2016, principali mercati di sbocco dell'offerta italiana sono risultati: Germania (377 milioni + 1%), Stati Uniti (352 milioni, -9,4%), Cina (315 milioni, -6,9%), Francia (224 milioni + 23,2%), Polonia (137 milioni, +7,2%), Spagna (116 milioni, +14%), Messico (99 milioni, +29,3%), Turchia (87 milioni -5,1%).

Decisamente positivo il risultato del consumo che ha registrato, per il terzo anno consecutivo, un incremento a doppia cifra, attestandosi a 3.859 milioni di euro, il 15,3% in più rispetto al 2015.

Il positivo andamento dell'industria italiana di settore troverà conferma anche nel 2017, come emerge dai dati di previsione elaborati dal Centro Studi & Cultura di Impresa di UCIMU. In particolare, la produzione salirà, del 6,7%, a 5.925 milioni di euro. Il consumo si attesterà a 4.250 milioni di euro, il 10,1% in più rispetto al 2016, trainando sia le consegne dei costruttori sul mercato domestico, attese in crescita del 12% a 2.575 milioni, sia le importazioni (+7,5%).

L'export tornerà di segno positivo: con un incremento del 3% raggiungerà il valore di 3.350 milioni di euro. L'andamento registrato dalle vendite di macchine utensili oltreconfine nei primi tre mesi dell'anno conferma la ripresa attesa. Il rapporto export su produzione, ridimensionatosi dal 2014 per effetto della ripresa della domanda italiana, scenderà ancora, attestandosi a quota 56,5%.

Massimo Carboniero, presidente UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, ha affermato: “in un contesto di generale arretramento dell’industria mondiale di settore, l’Italia ha mostrato di avere fiato e gambe per crescere, e crescere ancora, rispetto a quanto già fatto nel biennio precedente. In virtù di questo andamento, il fatturato del settore ha superato gli 8 miliardi di euro”.

“E nel 2017 - ha continuato Massimo Carboniero - le previsioni ci dicono che il nostro paese farà ancora meglio: cresceranno tutti gli indicatori economici, compreso l’export, risultato già in recupero nel primo trimestre dell’anno, ma soprattutto crescerà ancora il consumo”.

“D’altra parte - ha aggiunto Massimo Carboniero - i provvedimenti contenuti nel Piano Nazionale Industria 4.0 hanno già prodotto i primi effetti come dimostrato dall’andamento degli ordini raccolti dai costruttori sul mercato italiano. Dopo il +22,2% del primo trimestre del 2017, l’indice degli ordini raccolti dai costruttori italiani sul mercato domestico nel secondo trimestre registra un incremento del 28,5% a conferma della tendenza ad acquisire nuovi macchinari e nuove tecnologie per la connettività degli impianti”.

Secondo i dati elaborati dal Centro Studi e Cultura di Impresa di UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, l’indice degli ordini di macchine utensili raccolti nel secondo trimestre 2017, ha registrato un incremento del 17,2% rispetto allo stesso periodo del 2016, per un valore assoluto dell’indice pari a 136,2 (Base 2010=100).

Il positivo andamento è stato determinato sia la buona performance degli ordini raccolti dai costruttori italiani all’estero sia dall’ottimo riscontro ottenuto sul mercato interno.

Più nel dettaglio, l’indice ordini esteri è cresciuto del 13,8% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, per un valore assoluto dell’indice pari a 124. Sul fronte interno, è proseguito il deciso trend di crescita dell’indice ordini risultato, nel periodo aprile-giugno 2017, in crescita del 28,5%, per un valore assoluto pari a 180,5.

Su base semestrale, l'indice segna un incremento del 9,9%, per un valore assoluto pari a 162. Buono l'andamento degli ordini esteri cresciuti del 5,6% (valore assoluto 146,1); decisamente positivo l'indice ordini interni cresciuto del 24,8% rispetto ai primi sei mesi del 2016, per un valore assoluto pari a 208,4.

“Nonostante ciò, neanche alla fine del 2017, ci dicono le previsioni, avremo recuperato tutto il terreno negli anni della crisi. Il rilancio della competitività delle PMI manifatturiere è appena avviato, occorre tempo perché esse recepiscano i provvedimenti e avviino i piani di investimento”.

Per questo potrebbe essere utile trasformare il Superammortamento in provvedimento strutturale, anche per adeguare gli attuali coefficienti di ammortamento che non corrispondono più alla reale durata dei beni.

“Inoltre, a fronte di un grande interesse delle aziende ad impegnarsi nella propria riorganizzazione in chiave digitale, sarebbe opportuno valutare l'inserimento dell'Iperammortamento anche nella prossima Legge di bilancio, prolungandone l'operatività di un anno rispetto agli attuali termini fissati”.

“Non si tratta di snaturare la misura - ha continuato il presidente di UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE - si tratta di dargli l'agio necessario a produrre gli effetti sperati, anche perché l'attivazione di processi di digitalizzazione e interconnessione produrrà nel medio e lungo periodo nuovi e continui investimenti a tutto beneficio dell'economia del paese e della competitività del manifatturiero italiano, favorendo anche l'inserimento di giovani risorse, in risposta all'esigenza delle aziende di disporre di nuove professionalità”.

“Per questo - ha concluso Carboniero - consideriamo fondamentale il lavoro che sta svolgendo il Ministero dello Sviluppo Economico in materia di formazione, indispensabile perché la trasformazione attivata dalle macchine divenga reale. Ma ciò non è sufficiente. Occorre intervenire sulle politiche fiscali e contributive anzitutto con l'azzeramento del cuneo

fiscale per i giovani lavoratori e una ulteriore riduzione per tutti gli altri occupati”.

(dalla assemblea soci di Ucimu in data 6 luglio 2017, presso sede a Milano)



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – Ifiit Monthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

Ifiit Monthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

Ifiit Monthly Report nr 117 – luglio 2017 a cura di Paolo Gila